GIULIO CIAMPOLTRINI – CONSUELO SPATARO

ARCHEOLOGIA DI UNA CATTEDRALE

I SAGGI 2007-2008
NELLA CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO
DELLA CATTEDRALE DI SAN MINIATO

I SEGNI DELL'AUSER

GIULIO CIAMPOLTRINI - CONSUELO SPATARO

ARCHEOLOGIA DI UNA CATTEDRALE.

I SAGGI 2007-2008
NELLA CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO
DELLA CATTEDRALE DI SAN MINIATO

INDICE

L'area della Cattedrale di San Miniato nella Carta Tecnica della Regione Toscana.

PREMESSA

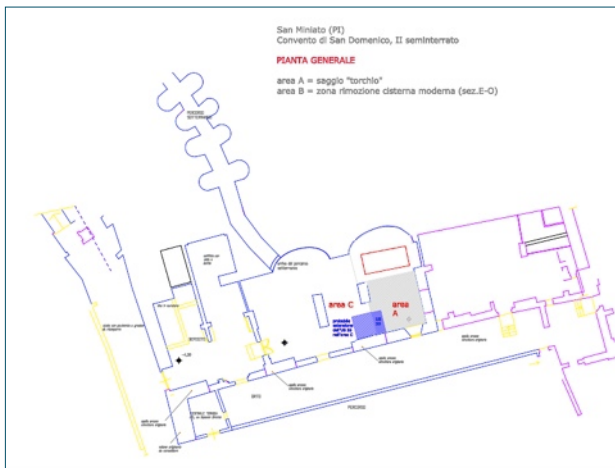
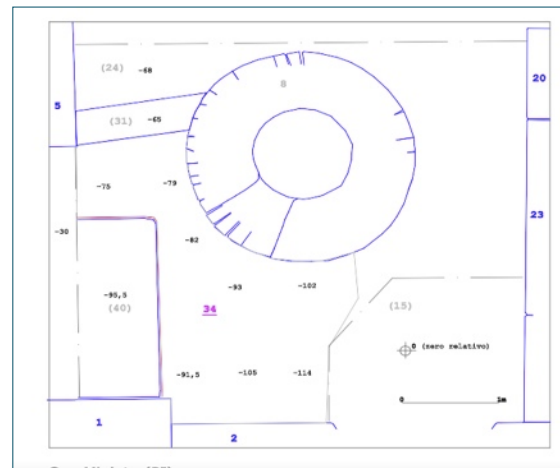
GIULIO CIAMPOLTRINI

ARCHEOLOGIA 'DI TUTELA' A SAN MINIATO. MEMORIE DI UN'ANTICA STAGIONE

All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso si fece viva, nella Soprintendenza Archeologica della Toscana, l'esigenza di tutelare non solo il patrimonio archeologico d'età classica protetto dagli strumenti – semplici ed efficaci – messi a disposizione dalla legge 1089 del 1939, ma anche le stratificazioni e le strutture sepolte d'età postclassica che il rinnovamento dei centri storici stava progressivamente investendo. Il solo intervento dell'organo di tutela del patrimonio architettonico – cui era stata di fatto demandata, sino a quel momento, la competenza anche sulle stratificazioni d'età medievale o postmedievale – si stava manifestando del tutto inadeguato alle frontiere raggiunte dal progresso della ricerca, che negli anni Settanta aveva trovato voce, in primo luogo, nella neonata *Archeologia Medievale*.

In questa temperie si disposero, sfruttando aperture intravviste nella normativa, provvedimenti formali di tutela delle aree urbane pluristratificate, talora con letture del dettato di legge che avrebbero potuto essere ritenute eccessive, se non addirittura arbitrarie. Ma la crescente sensibilità per l'archeologia, attestata anche dal proliferare di associazioni di volontariato, e la conseguente disponibilità delle classi dirigenti locali – per convinzione o per convenienza – ad accogliere le istanze di una parte minoritaria, ma vivace se non anche rumorosa, della 'società civile' consentirono di oltrepassare possibili contestazioni formali alle 'declaratorie' di importante interesse archeologico che nei primi anni Ottanta vennero rapidamente emanate per le aree in proprietà pubblica di molte città della Toscana.

Per i centri storici 'minori', spesso di fondazione medievale, sembrava invece ardua l'applicazione di procedure elaborate per Firenze o Lucca. A lungo la tutela del loro patrimonio archeologico è rimasta affidata a segnalazioni di ritrovamenti, quindi *post eventum*, con le criticità che ne conseguono, o alla correttezza di Uffici Tecnici comunali, che avevano elaborato procedure anticipatrici di quelle che vennero infine codificate nei celeberrimi articoli 95 e 96 del 'Codice degli Appalti' del 2006 (D. Lgs 163/2006), oggi rivisitate nell'art. 25 della formulazione del 2016 (D. Lgs. 50/2016).

Sulla scia dell'esemplare collaborazione nella documentazione degli elevati d'età medievale del complesso di Santa Gonda alla Catena, fortemente voluta dalla passione dell'assessore Maria Fancelli (1995), il Comune di San Miniato si inserì già nei primi anni Duemila in questo selezionato campione, chiamando Silvia Leporatti – d'intesa con la Soprintendenza Archeologica – a condurre saggi stratigrafici negli ambienti interrati del complesso conventuale di San Domenico, propedeutici ad un'opera di restauro e recupero funzionale giunta solo di recente a conclusione. Fra 2003 e 2004 lo scavo – in realtà un saggio, di estensione circoscritta (fig. 1) – mise in luce la base circolare, costruita in laterizi, tipologicamente pertinente al tipo

1

2

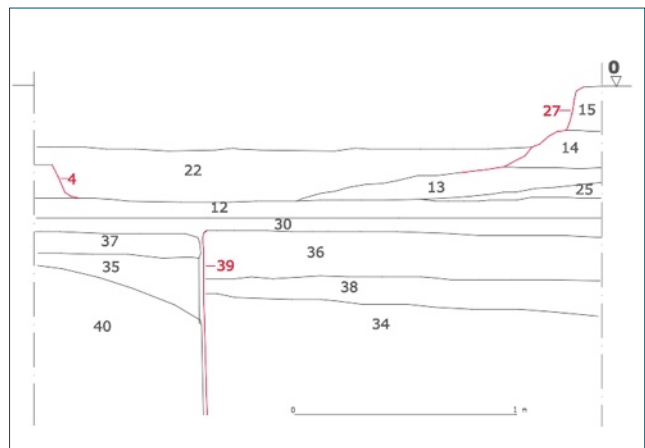
funzionale all'alloggiamento di una macina di frantoio (figg. 2-3), nell'articolazione di lunga durata che nella Toscana settentrionale ha trovato a Cafaggiolo di Lamporecchio una puntuale attestazione[1]. La sequenza stratigrafica riconosciuta dalla Leporatti (fig. 4) permetteva di riferire la struttura al tardo Quattrocento, e le stratificazioni correlate per la prima volta certificavano, con la vivacità del contesto, la circolazione dei tipi ceramici a San Miniato agli albori del Rinascimento (fig. 5, strato 35). Una corposa lente (38) intercalata a livellamenti quattrocenteschi (36, 34) conservava – seppure in giacitura secondaria, stando all'inequivocabile indicazione della sequenza – un contesto riferibile piuttosto al secolo precedente, per la sola presenza di maiolica arcaica, benché in frustuli, e di ceramiche acrome, figuline e d'impasto (fig. 6).

3

4

Le molte attese suscitate da questo felice, e breve, momento sono andate deluse.

Almeno fino al 2014 la ricerca archeologica non ha avuto occasione di riproporsi in San Domenico, e forse per questo non si è dato mano all'edizione, che l'archeologa ragionevolmente si augurava (e forse tuttora si augura) di poter associare a nuove e meno episodiche indagini.

Alla normativa di tutela generata in questi frangenti si deve anche il vero e proprio episodio di 'archeologia preventiva' dispiegato a Fonte Vivo – area

1 CIAMPOLTRINI, PIERI 2005, pp. 83 ss., anche per il riferimento al fondamentale contributo di CITTER, VELLUTI 1993.

5

6

Figg. 1-6. San Miniato, complesso di San Domenico, saggi 2003-2004: planimetria dell'area di scavo (1); rilievo (2) e veduta (3) della base per macina di frantoio; sezione stratigrafica (4); materiali quattrocenteschi dallo strato 35 (5) e trecenteschi dallo strato 38 (6). Documentazione di Silvia Leporatti.

non lontana da quella del ritrovamento di tombe etrusche del 1934[2] – nel 2007. La presenza di uno strumento editoriale di grande efficacia e diffusione, il *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, permetteva di darne un'efficace sintesi[3] e di testimoniare la sinergia fra i diversi organi della Pubblica Amministrazione. Non meno limpidi furono gli esiti dell'opera di documentazione di una sede stradale d'età postclassica venuta in luce a Ponte a Elsa, affidata – d'intesa con la Soprintendenza – a Federico Cantini e al suo gruppo di lavoro, sperimentato a San Genesio[4].

Non si deve negare, infatti, che la particolare sensibilità delle amministrazioni di San Miniato era dovuta anche all'emozione suscitata, nel 2000, dalla scoperta del sito archeologico di San Genesio, oggetto di annue campagne di scavo, dapprima da parte del Museo della Ceramica di Montelupo Fiorentino, in seguito del Comune stesso, con l'Università di Siena e poi Pisa[5].

A questa si aggiungeva anche l'organico rapporto di collaborazione fra Soprintendenza Archeologica e Ufficio Beni Culturali della Diocesi di San Miniato, stretto sin dall'inizio del nuovo millennio per non poco merito del responsabile, dott. Cristiano Gemignani. I recuperi degli oggetti devozionali nelle tombe collettive della parrocchiale di Ponte a Elsa e i saggi diagnostici in Santa Lucia di Calenzano – curati da Silvia Leporatti e Martina

2 Per questo *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 9 ss. (G. CIAMPOLTRINI).
3 SPATARO 2008.
4 CANTINI *et alii* 2010.
5 Si rinvia alla ancora preziosa sintesi di CANTINI 2010.

7

Filippi, ancora studentesse, e rimasti inediti – e poi nel San Martino di Palaia, documentati e pubblicati da Silvia Leporatti[6], avevano segnato l'inizio di una stagione di collaborazione che avrebbe trovato nel territorio diocesano i momenti culminanti nelle pagine di archeologia 'di tutela' della Chiesa Vecchia di Soiana, con l'esplorazione dei resti dell'edificio demolito dopo il terremoto del 1846 e delle sepolture sei- e settecentesche[7], e infine dell'area castellana di Colleoli di Palaia[8].
Quando questa stava concludendosi, nell'autunno del 2007, prese avvio anche la ricerca nell'area della Cappella del Santissimo Sacramento nella Cattedrale di San Miniato (fig. 7). Lo scavo preventivo era funzionale ad assicurare la compatibilità fra tutela del patrimonio archeologico che si congetturava custodito nel sottosuolo di quest'ala della cattedrale – tristemente legata alla memoria della tragedia del 22 luglio 1944 – e realizzazione di tombe per accogliere i vescovi di San Miniato; impresa questa particolarmente ardua, per i condizionamenti posti dalle normative vigenti alla costruzione di casse funerarie in area urbana. Voluta e finanziata dalla Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Genesio, per disposizione del Vescovo, la campagna di scavo ebbe storia complessa – per non dire tormentata – per le crescenti difficoltà di trovare una soluzione che conciliasse le varie istanze. Si risolse infine nel luglio 2008, con la rinuncia a proseguire nelle indagini e il reinterro, completato nel 2011.
A dieci anni di distanza la cronaca quotidiana del cantiere, con i suoi tormenti piccoli o meno piccoli, si dissolve – fortunatamente – sfogliando la documentazione di uno scavo che la professionalità e la tenacia di Consuelo Spataro (fig. 8) riuscirono a condurre a livelli di eccellenza anche in condizioni ambientali spesso difficili. Grazie a lei, benché i saggi non abbiano avuto come primo scopo la ricerca archeologica, e siano stati condizionati, nella collocazione topografica e nella diversa profondità raggiunta, soprattutto dall'opportunità di individuare spazi disponibili ad accogliere tombe adeguate alla normativa di legge, non sono mancate acquisizioni di rilievo per la storia di San Miniato dal Medioevo al Rinascimento, nella filigrana tracciata dalla storia del cuore della sua vita religiosa.
Immaginando – piuttosto: sognando – che l'anniversario del ritrovamento del sepolcreto etrusco di Fonte Vivo avrebbe indotto interesse per le remote origini di San Miniato, nel 2014 furono pubblicati i dati e i materiali dai saggi nella Cappella che documentavano l'abitato plausibilmente collegato a questa necropoli[9]. A dire il vero, l'interesse della 'società civile' di San Miniato – inclusa la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato – fu emulato da quello degli amministratori, per totale assenza.
Nonostante ciò, giacché le fatiche e le tensioni condivise nei lunghi mesi trascorsi nella Cappella, dall'inverno fino all'inizio dell'estate successiva, meritano rispetto – così come l'impegno finanziario che certo non mancò

Fig. 7. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: veduta dello scavo al momento del reinterro (2011).

---

6 CIAMPOLTRINI, LEPORATTI 2006, pp. 35 ss. (S. LEPORATTI).
7 SPATARO 2006; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011 A, pp. 45 ss.
8 CIAMPOLTRINI, SPATARO 2007; CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2010, pp. 17 ss.
9 *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 21 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).

8

da parte della Parrocchia – si è ritenuto di completare la presentazione delle più significative acquisizioni di quella stagione.
Sono anni ormai remoti, e più remoti ancora da quando chi scrive non ha più motivo di impegnarsi nella tutela del patrimonio archeologico di questo lembo di Toscana (2014), ma vivi nelle luci che possono dare alla storia della pieve e poi cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio in San Miniato: l'"archeologia di una cattedrale".

Fig. 8. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: Consuelo Spataro nello scavo della tomba 19.

GIULIO CIAMPOLTRINI – CONSUELO SPATARO

ARCHEOLOGIA DI UNA CATTEDRALE. I SAGGI 2007-2008 NELLA CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELLA CATTEDRALE DI SAN MINIATO

Lo scavo

Le Fasi I-II (XII-XIII secolo)

Dopo gli anni del II e dei primi decenni del I secolo a.C., l'area della Cappella vede segni di frequentazione solo nel Basso Medioevo: lo strato *67*, incontrato a più di 150 cm di profondità dal pavimento della Cattedrale, all'interno della struttura *15* (fig. 1), restituisce – assieme a frammenti di bucchero nero e di ceramica a pasta grigiastra (fig. 2, 1-2)[1], anche lacerti di un testo d'impasto (fig. 2, 3) e di un fondo piano pertinente ad una forma

1

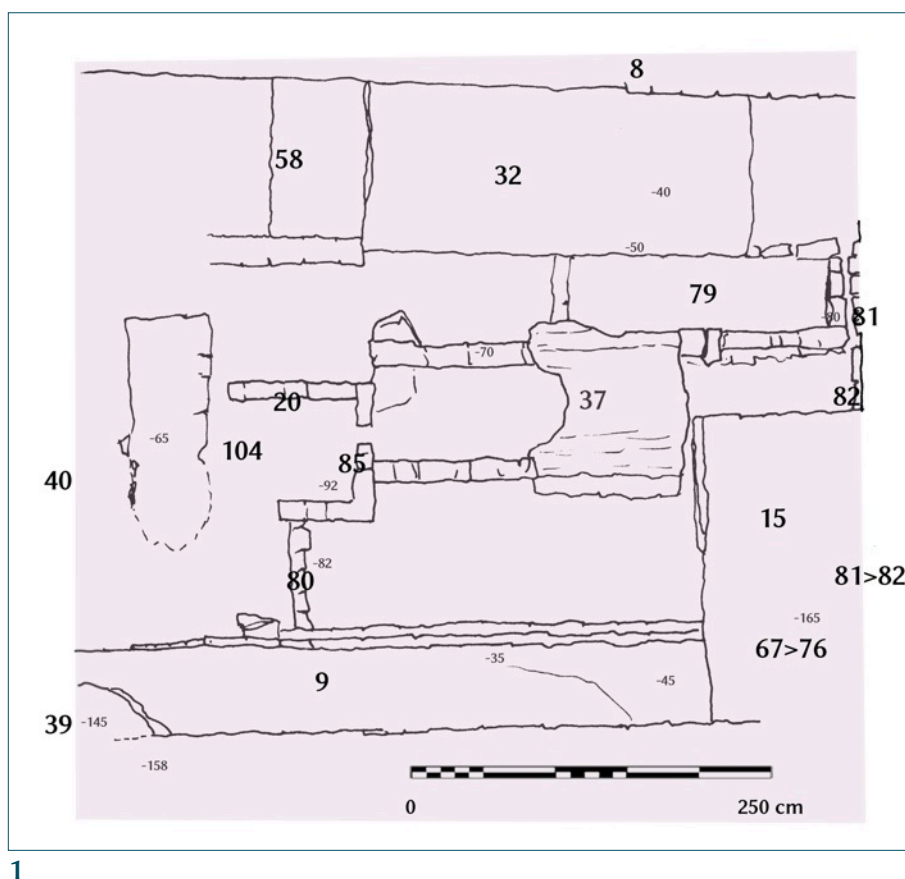



Fig. 1. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: strati e strutture delle Fasi I-III.

1 Per queste classi nei contesti etruschi dello scavo, si rinvia a *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 22 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).

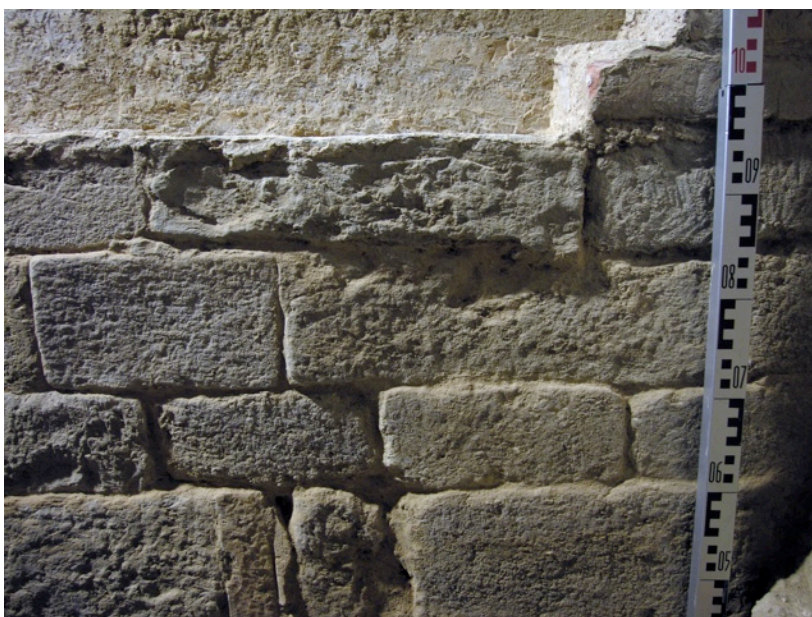
aperta in ceramica figulina a pasta rosa-arancio in superficie, violacea in frattura, di manifattura bassomedievale (fig. 2, 4)[2].

Lo strato *67* – formato sul sedimento *76* sul quale lo scavo si concluse, a circa 160 cm dal pavimento – viene addossato alle assise inferiori di una struttura (*82*: fig. 1) provvista di un paramento di blocchetti parallelepipedi d'arenaria, di cui sono stati messi in luce sette ricorsi (figg. 3-5). I blocchi sono lavorati a scalpello e talora anche a gradina nella faccia in opera nel prospetto; il formato è sostanzialmente regolare in altezza, compresa fra i 10 e 15 cm, eterogeneo in lunghezza, che raggiunge in alcuni casi e talora supera i 40

2

3

cm. Probabilmente furono i condizionamenti della materia prima – l'arenaria intercalata ai sedimenti pliocenici della colline di San Miniato – ad imporre al lapicida questi accorgimenti, che consentono comunque una sostanziale isodomia dell'ordito.

2 Per queste classi, nel territorio, si rinvia a FATIGHENTI 2016, in particolare pp. 110 ss., dopo le prime definizioni di *Frammenti di storia* 1983, pp. 35 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

4

5

Figg. 2-5. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: materiali dallo strato 67 (2); veduta delle strutture 81 e 82 all'interno della struttura 15 (3); particolare della tecnica costruttiva di 82 (4); particolare della tecnica costruttiva di 81 (5).

Il legante è una malta biancastra, spesso dissolta nella superficie dei giunti, così come sono talora consunti gli spigoli dei blocchi, quasi che il paramento avesse subito un'azione lunga, o particolarmente incisiva, da parte di agenti meteorici.

La struttura *82* aggetta rispetto all'attuale parete orientale della Cappella (*81*: figg. 3-4), ugualmente costruita – almeno nel settore inferiore, riconosciuto nello scavo, mentre gli elevati sono intonacati – ancora con blocchi parallelepipedi d'arenaria; quattro sono le assise messe in luce (fig. 5). Le dimensioni in altezza sono mediamente superiori rispetto a quelle dei blocchi in opera nella struttura *82* (circa 15-20 cm) e – seppure la tecnica di lavorazione sia analoga – ben diverse sono la qualità e la stesura della malta, che coprire generosamente i giunti, spesso rifiniti a stilatura, e talora è distribuita anche sulla superficie della pietra. L'accorgimento potrebbe aver contribuito a rendere più agevole l'impiego di elementi lapidei non omogenei e coerenti come quelli in opera in *82*, probabilmente di recupero o di spoglio, come tradisce un blocco che conserva una sequenza di scanalature verticali, a sezione triangolare (fig. 3). A questo offre un possibile parallelo lo schema decorativo applicato su un capitello della pieve di San Gervasio, nella contigua Valdera[3].

La diversa storia dei due tessuti murari trapela anche dal tratto settentrionale delle due strutture, all'esterno della struttura *15* (figg. 6-7). Dell'ordito

3 Si veda DUCCI 1998, pp. 27 ss., figg. a pp. 29-31; lo schema ricorre anche su un blocco reimpiegato nel paramento della chiesa di San Pietro a Castelfranco di Sotto: *Castelfranco nel Medioevo* 2010, pp. 34 ss., fig. 23, con altri riferimenti (G. CIAMPOLTRINI).

di *82* affiora solo, a circa 70 cm di profondità del pavimento, un filare, con due blocchi, sui quali insiste un ricorso di mattoni messi di testa, che a settentrione si addossa all'argilla del suolo di base (fig. 6). È immediata – anche se non verificata – l'ipotesi che questi siano d'angolo; se ne indurrebbe che le assise inferiori di *82* siano state incluse nella fondazione della struttura che costituisce ancora la parete orientale della Cappella (*81*), e che fu costruita sfruttando materiale di recupero. In effetti la regolarità ricercata nel settore meridionale, in corrispondenza della struttura *15*, anche ricorrendo senza risparmio al legante, viene tralasciata se non in un brevissimo segmento subito a nord di questa: a blocchi d'arenaria, talora danneggiati negli spigoli o resi informi, si alternano infatti laterizi, spesso disposti per testa, e schegge lapidee eterogenee, informi. Il legante è una malta povera, sostituita da argilla nell'*emplecton*.

6

7

Sostanzialmente comparabile è il 'modo di costruire' della struttura che, pur senza ammorsamenti, vi s'addossa a perpendicolo, congiungendo le fondazioni della parete meridionale della Cattedrale a quelle dell'abside e della Cappella (*8*: fig. 7), come trave rovescia. Vi vengono messi in opera blocchi lapidei eterogenei, spesso consunti in superficie, disposti in filari che sono sommariamente regolarizzati dall'impiego di frammenti laterizi, schegge e scaglie di pietra. Il legante è malta povera, o terra.

La sequenza di deposizioni funebri alloggiate a ridosso della struttura *81* ha pregiudicato le possibili informazioni stratigrafiche sulla storia delle due fasi, che risalta comunque dalla lettura delle strutture e della loro connes-

Figg. 6-7. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: veduta delle strutture 81-82 (6); 8 (7).
Figg. 8-9. San Miniato, La Catena, Badia di Santa Gonda: la parete meridionale del complesso ecclesiastico (documentazione di Tommaso Zoppi).

8

sione: la *Fase I*, con la struttura *82*; la *Fase II*, con le strutture *81* e *8* (fig. 1).
Si dovrà dunque ricorrere piuttosto alle valutazioni tipologiche delle tecniche murarie per proporre di collocare entro il secolo XII l'ordito lapideo tendenzialmente isodomo di *82*, che applica i modi del Romanico del Valdarno e della Valdelsa che trovano nelle pievi di Coiano e di Corazzano spettacolari e raffinatissime attestazioni nei paramenti d'arenaria delle assise inferiori degli elevati, a base di quelli in laterizio, con cui vengono realizzate anche le fini modulazioni plastiche degli archetti e delle lesene[4].

9

L'edificio di cui le strutture *81* e *8* segnano la genesi e di cui formano un segmento delle fondazioni è manifestamente sovrapponibile all'attuale Cattedrale, che dunque si presentava sin dalla sua fondazione con il transetto ben leggibile nel rilievo catastale ottocentesco, e già nella pianta di progetto del 1575 riproposta da Francesco Onnis[5].
La tecnica del reimpiego applicata è ovviamente di lunga durata, anche nella diverse redazioni per i tratti in fondazione, o da velare con intonaco o corpose scialbature, e per quelli destinati a rimanere in vista, forse appena scialbati. La prima – per rimanere a casi databili al corso del XIII secolo – trova un'attestazione paradigmatica nei filari di base della parete meridionale del San Pietro di Castelfranco di Sotto, la cui costruzione fu avviata subito dopo la fondazione del castello, fra 1252 e 1253, e impegnò a lungo, fino allo scorcio del Duecento, le risorse della comunità. Il materiale lapideo in opera, spesso consunto, disposto in filari eterogenei, deriva plausibilmente dallo smantellamento di una (o più) delle chiese dei villaggi abbandonati per la 'terra nuova', forse la stessa San Pietro di Vigesimo[6].
La seconda trova eccellenti analogie nel paramento della parete settentrionale della forse coeva chiesa della Badia di Santa Gonda, grazie alla minu-

4 Essenziali i contributi di DUCCI 1998, pp. 57 ss., e di FRATI 2013.
5 ONNIS 2004, pp. 66 ss., fig. 46; *infra*, fig. 43.
6 *Castelfranco nel Medioevo* 2010, l.c. a nota 3 (G. CIAMPOLTRINI).

10

ziosa lettura degli elevati consentita dai lavori del 1995 (figg. 8-9)[7]: il paramento lapideo, in blocchi parallelepipedi – di macigno e di arenaria – talora leggermente consunti sugli spigoli, si sarebbe aggiunto alle citate redazioni di Coiano e Corazzano, se il saggio condotto lunga tutta la parete non avesse rivelato che le assise lapidee insistono nel segmento occidentale su filari di mattoni, che regolarizzano la quota di alloggiamento tracciata nel settore orientale dalla fondazione di blocchetti lapidei, eterogenei – comparabili per dimensioni a quelli che formano il paramento della struttura *82* – bozze, schegge. Le pur lievi irregolarità nella sequenza sostanzialmente isodoma delle assise inferiori, sino al filare di blocchetti che forma una sorta di marcapiano correndo a metà altezza delle finestrelle, e quelle più percepibili dei filari superiori, in cui si alternano blocchi di dimensioni eterogenee, per affidare infine il paramento al solo laterizio, potrebbero dunque denunciare il ricorso a reimpieghi da strutture sistematicamente smantellate.

Alla *Fase II* devono essere ascritte anche le 'sepolture murate' in laterizi, solo individuate, e non scavate (figg. 1; 10): l'avello *32* (fig. 11), con spallette sulle quali insiste la copertura con volta ad arco ribassato – danneggiata

---

7 *Supra*, Premessa. L'opera, curata da Tommaso Zoppi nell'ambito dell'attività dell'Università di Firenze, sotto la direzione di Guido Vannini, è purtroppo rimasta sin qui inedita.

11

12

e lacunosa al margine orientale – costruita con mattoni disposti di taglio, nella quale è predisposta un'apertura rettangolare, con spalletta che doveva raggiungere il piano pavimentale, come appare da quella meglio conservata, settentrionale. L'avello 32 è parallelo alla struttura 8, cui è saldato da un sottile tramezzo in laterizi, e alla 'gemella' tomba 37, la cui copertura a volta, nel tratto conservato, attesta la finezza con cui venne completata l'opera laterizia, mediante un'accurata scialbatura in malta giallastra (fig. 12). Questa deborda dall'esterno dei giunti della parete di testa, attestando che la cassa in laterizi fu costruita in fossa larga, se non addirittura in elevato, e successivamente livellata.

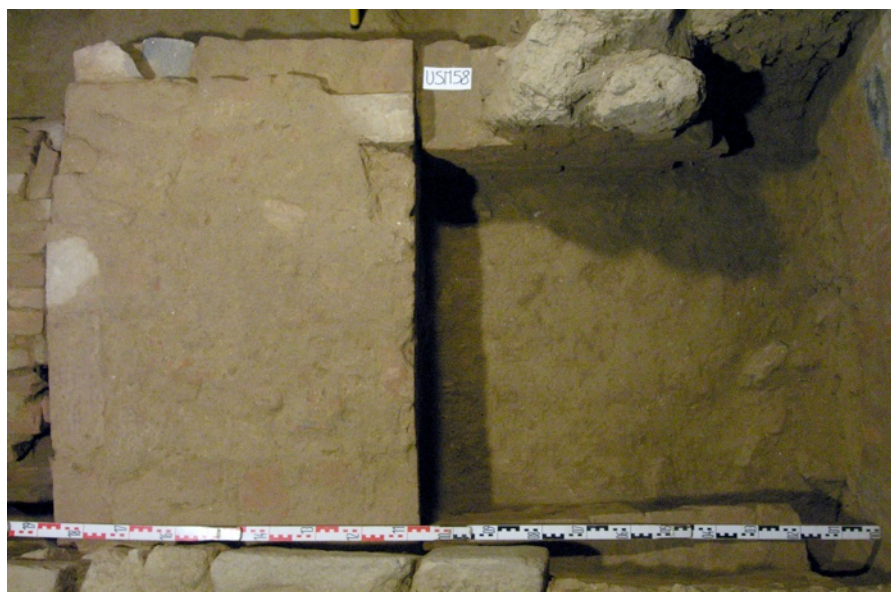
Le due strutture sepolcrali meglio conservate sono parte di un ordito che doveva coprire interamente l'area. Fra le due, infatti, viene ricavata, completandone la chiusura con una sottile parete in laterizio, la tomba *79*, ampiamente smantellata. Alla parete occidentale di *32* si addossa l'avello *58* (fig. 13), caratterizzato dalla copertura ad arco fortemente ribassato, ancora in laterizi, livellato nella faccia superiore da una gettata di malta; ne resta solo la parte orientale.

Ancor meno conservate sono le tombe *85* e *80*, sopravvissute solo in lembi delle spallette della porzione occidentale (fig. 14).

Figg. 10-12. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: veduta generale delle strutture della Fase II (10); l'avello 32 (11); particolare dell'avello 37 (12).

13

14

Una sequenza diacronica nella strutturazione dello spazio sepolcrale parrebbe proposta solo dalla struttura in laterizi *22* (fig. 14), se pertinente ad una 'sepoltura murata', giacché in questo caso sarebbe incompatibile con la cassa laterizia di *80*. Tuttavia lo stato di conservazione dei due setti che ne sopravvivono dissuade dall'avventurarsi in ipotesi.
La raffinata tecnica del laterizio, che trova nella Santa Maria e San Genesio di San Miniato una delle più belle attestazioni del Valdarno duecentesco può dunque essere apprezzata, nello scavo, solo nelle tombe che costituivano sino dagli anni della fondazione, assieme al fonte battesimale – come attestano gli atti del pievano Enrico, degli anni Trenta del Duecento, che prevede esplicitamente il diritto a seppellire nella nuova chiesa[8] – il tratto qualificante della chiesa nata o ampliata per sostituire l'antica San Genesio, nel borgo di pianura prossimo all'abbandono. A Lucca, stando almeno all'evidenza del complesso conventuale del San Francesco, che integra quella documentaria, la costruzione di tombe con cassa laterizia destinate ad uso plurimo, familiare, grazie alla possibilità di accedere alla camera sepolcrale dal piano pavimentale della chiesa rimuovendo, in tutto o in parte, la lastra di copertura, si diffonde non prima degli ultimi decenni del Duecento[9]; a Santa Maria

Figg. 13-16. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: l'avello 58 (13); resti delle tombe 80 e 85, con la struttura 22 (14); vedute della struttura 40 (15-16).

8 SALVESTRINI 2010, pp. 72 ss.
9 *Passo di Gentucca* 2014, pp. 61 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO); pp. 99 ss. (A. GIANNONI).

15

di San Miniato il titolo di *plebs* parrebbe associarsi precocemente all'adozione del rito sepolcrale che esalta, nella continuità d'impiego della tomba, la struttura gentilizia della società cittadina.

La Fase III (metà del XIV secolo)

È proprio la distruzione degli avelli del settore occidentale dell'area della Cappella a segnare un evento traumatico nella storia dell'edificio, con la ricostruzione della parete meridionale e la ridefinizione di quella occidentale.
In corrispondenza della metà occidentale dell'avello 58 è un arco di scarico costruito da due ghiere in laterizi disposti per testa (fig. 15), innestato su un paramento lapi-

16

deo, a certificare il nuovo assetto, affidato ad una struttura (*40*: figg. 16-17) meglio leggibile nel tratto meridionale. La fondazione è – secondo il mo-

dello appena descritto a Santa Gonda – in filari di laterizi, sui quali vengono alloggiate assise di blocchi lapidei eterogenei per dimensioni, tecnica di lavorazione e litotipi (fig. 16), selezionati in modo da ottenere ricorsi tendenzialmente regolari, anche grazie alla modulazione dello spessore della malta giallastra in cui vengono allettati, con giunti regolarizzati anche dal lavoro di stilatura (fig. 17).
Alla struttura *40* si ammorsa ad angolo retto un muro (*9*) con andamento est/ovest, il cui potente spessore contribuisce a dichiararne

17

18

il ruolo di perimetrale di questa nuova fase dell'edificio (figg. 16; 18-19). La giunzione fra i due è affidata a filari di laterizio – integrati da qualche blocco lapideo – che riprendono nella struttura *9* il tessuto murario dell'avello *80*, riconoscibile soprattutto grazie al lembo della volta di copertura che viene risparmiato e inglobato (fig. 18). La struttura *22*, invece viene risolutivamente incisa, con un successivo livellamento d'argilla compatta (*23*). I filari superiori del muro *9* sono, in entrambi i paramenti, in blocchi lapidei

19

20

21

22

Figg. 17-22. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: la struttura 40 (17); la struttura 9 (18); la struttura 9 vista dall'alto (19); la struttura 15, vista da settentrione (20) e nel paramento interno (21-22).

eterogenei alternati a laterizi, disposti a gradoni progressivamente aggettanti verso la base, che va a incidere sedimenti che restituiscono solo materiali d'età etrusca (fig. 19)[10].

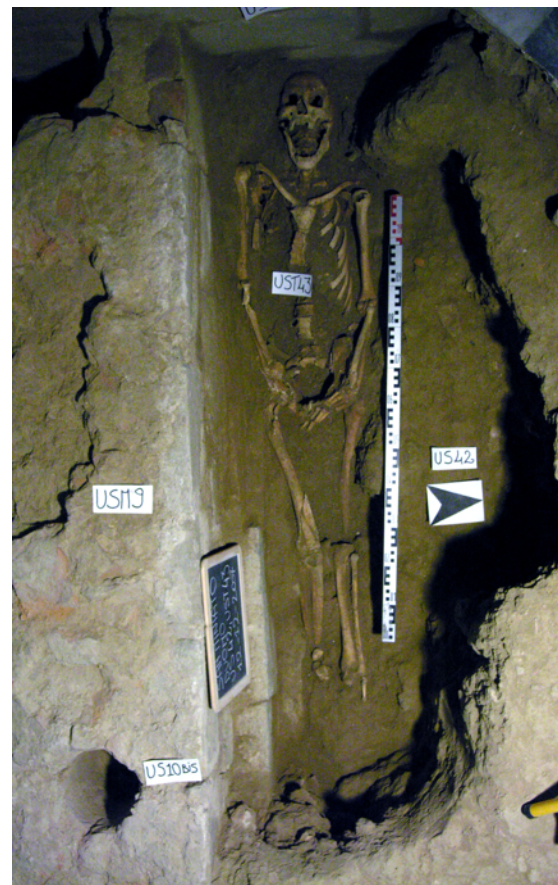
L'angolo opposto non raggiunge la parete *81* della Cappella, addossandosi ad una struttura rettangolare (*15*), la cui parete occidentale è in laterizi alla base e nel cantonale, integrati nei filare sommitale, emerso immediatamente al di sotto del piano pavimentale attuale della Cappella, da blocchi lapi-

10 *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 22 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).

dei (fig. 20). Laterizi e blocchi di pietra, eterogenei per formato e lavorazione, talora informi, si alternano nel tessuto murario della singolare struttura, che forma una sorta di 'cuscinetto' fra *81* e *9*, rispetto alla quale aggetta verso sud, dove peraltro non fu possibile eseguire saggi. È in questa fase che la struttura *81*, in corrispondenza di *15*, viene rivestita accuratamente di un paramento di laterizi disposti di taglio sino al filo tracciato da *82*, che rendono questo lato della struttura coerente con quello orientale (figg. 21-22). Contestualmente viene steso il livellamento di terra argillosa *27*, sullo strato *67*.

23

24

L'ambiente delimitato dalle strutture *40*, *9* (+*15*) e dalla preesistente parete *81* si copre di tombe, con deposizioni in semplice fossa terragna, distribuite di prevalenza lungo le strutture perimetrali, con il continuo uso degli stessi spazi e – di conseguenza – non infrequenti casi di disturbo delle sepolture.
In una fossa ricavata lungo la struttura *9*, all'angolo con *40*, si dispone un inumato con la testa a occidente, le braccia ripiegate sul bacino (*43*: figg. 23-24); la terra del riempimento riuscì a salvaguardarla dagli interventi successivi, testimoniati dalla ricollocazione di residui ossei di deposizioni rimosse (*34 bis*). Particolarmente fitta è la serie di sepolture lungo la struttura *40*, ottenute ricavando fosse terragne nel livellamento argilloso che ne aveva concluso la costruzione (*86*, *88*: fig. 25). La tomba *60* viene raggiunta, ma non sconvolta, da successive sepolture e permette di riconoscere l'assetto tafonomico, con testa a settentrione e braccia ancora ripiegate sul bacino (fig. 26). Soffrono disturbi maggiori tombe – anche di infanti – con deposizioni ortogonali alla stessa parete *40*, ancora con la testa ad occidente. Un accumulo caotico di ossa, entro una fossetta quadrangolare ricavata a ridosso di *40*, segna il momento conclusivo di questa fase del sepolcreto.

25

26

Figg. 23-26. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: le tombe 43 (23-24); 86-88 (25); 60 (26).

A questa deve essere ascritta anche la deposizione *78*, caratterizzata dalla disposizione delle braccia analoga a quella osservata nelle tombe *43* e *60*; è alloggiata in fossa terragna scavata all'angolo fra *8* e *81*, investendo quel che rimaneva della 'sepoltura murata' *79* (fig. 27).
I materiali, minuti ma coerenti, restituiti dalle stratificazioni connesse alle deposizioni funerarie o alla costruzione dei nuovi perimetrali tratteggiano

27

un orizzonte cronologico coerente per questa fase. I materiali dal livellamento *23*, con cui vengono sepolti i relitti della struttura *22* contestualmente alla costruzione di *9*, dalla fossa di deposizione dell'inumato *78* (*77*), dal livellamento 27, esplorato all'interno della struttura *15*, dalla trincea di fondazione del perimetrale *40* (*93*), dal riempimento delle distrutte tombe *80* e *85* (*103*) sono coerentemente collocabili nei decenni centrali o nella seconda metà del Trecento (fig. 28).

28

Nello stato di estrema frammentazione delle restituzioni ceramiche, caratterizzate anche dalla rilevante presenza in quasi tutti i contesti di residui della frequentazione d'età etrusca – in particolare ellenistica, ben riconoscibile grazie alla ceramica a vernice nera (fig. 28, 1-3) – sono le maioliche arcaiche – attestate da forme aperte (fig. 28, 4-5) e forme chiuse (fig. 28, 6-9) – a proporre questi decenni per la formazione delle stratificazioni che segnano la *Fase III*, anche grazie alla presenza di un frammento di 'maiolica arcaica blu' (fig. 28, 10), la cui diffusione è percepibile soprattutto a partire dal terzo quarto del secolo[11]. I sistemi decorativi testimoniati dai frammenti di boccali e di forme aperte non trovano nel quadro della maiolica arcaica del Valdarno Inferiore – ancora affidato a un contributo del 1980[12] – riferimenti che permettano una puntualizzazione più serrata, ed analoghe considerazioni possono essere proposte per le ceramiche figuline (fig. 28, 11-13) e gli impasti da fuoco, con l'olla annerita in superficie, caratterizzata dal labbro diritto, appena ingrossato, che ne avalla una datazione trecentesca (fig. 28, 14)[13].

Figg. 27-28. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: la tomba 79 (27); materiali provenienti da stratificazioni della Fase III (28, le unità stratigrafiche indicate in tondo).

---

11 Si veda da ultimo *Passo di Gentucca* 2014, p. 50 (G. CIAMPOLTRINI), con altri riferimenti.

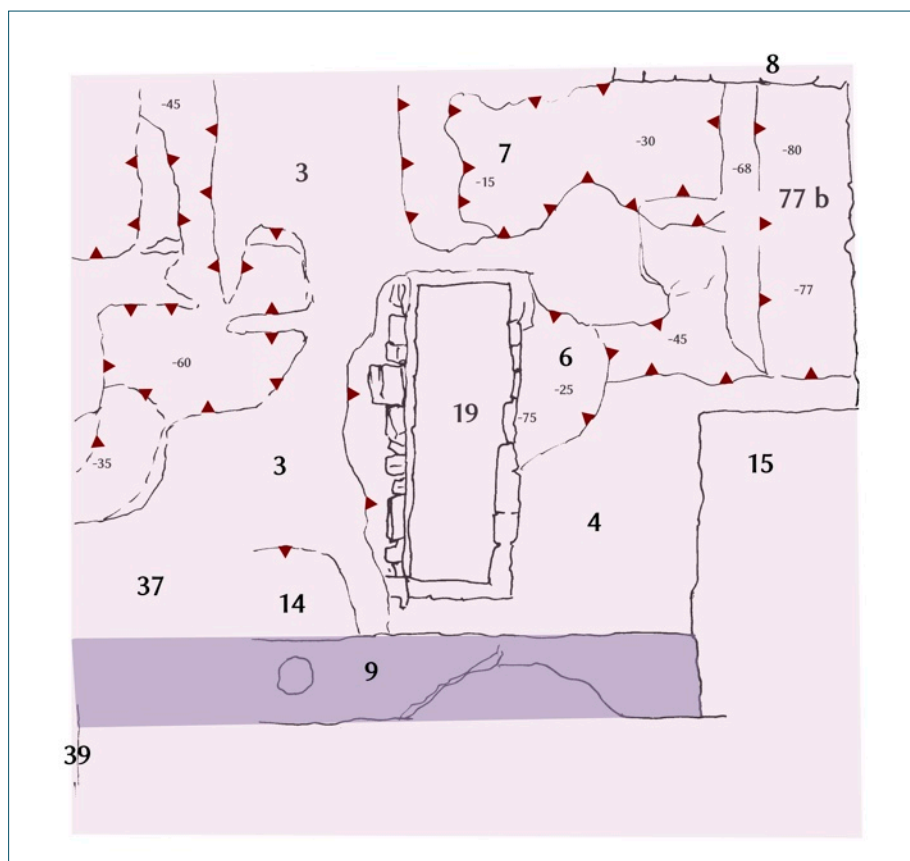
12 CIAMPOLTRINI 1980, pp. 507 ss.; si veda in seguito anche *Frammenti di Storia* 1983, pp. 35 e 42 ss. (G. CIAMPOLTRINI); CIAMPOLTRINI 2000, pp. 91 ss. Per le restituzioni di Castelfranco di Sotto, *Castelfranco nel Medioevo* 2010, pp. 65 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

13 *Passo di Gentucca* 2014, pp. 50 ss., fig. 37 (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO); pr il territorio CIAMPOLTRINI 2000, p. 91 ss. (materiali da Cerretello e Agliati).

Al XIV secolo possono essere attribuiti anche i maspilli ornamentali, per vesti, finiti nello strato *23*, che si potrebbero supporre provenire da una deposizione con defunto 'abbigliato', forse da una delle 'sepolture murate' parzialmente distrutte (fig. 28, 15)[14].
«*Ruinam claustri vestrae plebis ac muri domorum eiusdem*»: il crollo di una parte del complesso plebano di San Miniato di cui trattò il vescovo di Lucca Guglielmo in una lettera a Ugone, proposto di Santa Maria e San Genesio, del 14 maggio 1346, è la testimonianza, apparentemente isolata, del perduto chiostro attiguo alla pieve di San Miniato, e dell'opera di restauro che dovette seguirne, con le controversie che si agitarono fra il pievano e il Comune di San Miniato per la competenza sui lavori e sulle spese relative[15]. Indirettamente, è anche una chiave di lettura capace di dissolvere gli enigmi proposti dall'intreccio di strutture e stratificazioni che definisce la *Fase III* e che senza questa fonte documentaria difficilmente avrebbe trovato soluzione.
Crollo parziale o totale della pareti occidentale e probabilmente anche meridionale del lato meridionale del transetto della pieve duecentesca, con conseguenze anche per le 'sepolture murate' contigue o aderenti (*37*, *58*, *80*, *85*); ricostruzione del transetto – probabilmente ridimensionato in lunghezza – con il ricorso sistematico a materiali di recupero, lapidei o laterizi, affrontando con un arco di scarico, in corrispondenza della distrutta tomba *58*, uno dei punti di maggiore criticità (strutture *9*, *40*, *15*); successivo livellamento dell'area (*23*, *27*, *93*); impiego sepolcrale del restaurato settore del transetto con tombe individuali, in fossa terragna: questa è la sequenza di eventi narrata dallo scavo per i decenni centrali del Trecento.
Il crollo parziale del transetto avallerebbe l'ipotesi – del resto imposta anche dalla morfologia dell'acropoli sanminiatese – che a questo si addossassero il 'chiostro' e gli edifici di residenza del clero pievano, la cui collocazione sul lato opposto della chiesa è infatti improbabile.
I decenni centrali del XIV secolo non furono drammatici solo per le conseguenze della frana. Questa si intrecciò con il mutato ruolo geopolitico di San Miniato, che fece sì che la pieve finisse per essere inglobata nelle strutture della Rocca e 'serrata' nel 1369[16]. Se la 'chiusura' dovesse essere presa alla lettera, crollo, restauro e impiego sepolcrale dovrebbero essere circoscritti fra 1350 e 1370 circa.
L'ipotesi non è incoerente con il dato archeologico, ma non si può escludere che l'edificio continuasse a conservare il suo ruolo di luogo di culto – e di sepoltura – almeno per la guarnigione fiorentina della Rocca.

14 Per questi *Passo di Gentucca* 2014, pp. 61 ss. (G. CIAMPOLTRINI), con altri riferimenti.
15 CRISTIANI TESTI 1967, p. 40, nota 11, con riferimento ad un contributo del compianto don Lelio Mannari, rimasto apparentemente inedito, e a ARCHIVIO DIOCESANO DI LUCCA, *Libro Antico*, 66.
16 ONNIS 2004, pp. 62 ss.

29

Fig. 29. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: strati e strutture delle Fasi IV-V.

La Fase IV (fine del XV secolo)

L'indicatore archeologico, tuttavia, non registra eventi sino allo scorcio finale del Quattrocento, quando l'area viene sottoposta ad una serie di attività di limitate escavazioni e successivo livellamento con terra, schegge di pietra, laterizi frammentati, riconosciute già dalla mera rimozione del pavimento dell'attuale Cappella (fig. 29).

I materiali ceramici associati – ancora assai frammentati, di regola – sono omogenei per cronologia (figg. 30-31). I residui d'età etrusca (fig. 31, 1) e medievali – in particolare maiolica arcaica (fig. 31, 2) – sono concentrati nel sedimento (53: fig. 31) con cui si livellò l'area a ridosso della parete *40*, associati peraltro agli stessi tipi quattrocenteschi che caratterizzano gli strati *3, 4, 7, 12, 56, 75* (fig. 30): maioliche d'area fiorentina decorate nei sistemi a zaffera a rilievo (figg. 30, 1; 31, 3), 'italo-moreschi' in monocromia blu (figg. 30, 2; 31, 4) o in policromia (fig. 30, 3), presenti sia con boccali che con forme aperte. Queste sono testimoniate anche da esemplari monocromi (fig. 30, 4-5) o con decorazione in verde e nero, nella tradizione della maiolica arcaica (fig. 30, 6-7), un sistema decorativo bicromo ancora egemone per le forme aperte di medie o grandi dimensioni (catini), con decorazioni di matrice vegetale ormai rese con cifre meramente geometriche.
Completano il quadro della suppellettile ceramica forme figuline acrome, soprattutto di contenitori di forma chiusa (fig. 30, 8), coperchi (fig. 31, 5)

30

o catini con decorazione a rilievo, resa a matrice (fig. 30, 9); invetriate (fig. 31, 6); qualche esemplare di graffita (fig. 30, 10).
Il quadro dei tipi ceramici circolanti nel Valdarno Inferiore dell'avanzato Quattrocento, proposto dall'edizione dei recuperi del complesso conventuale dei Santi Iacopo e Filippo di Castelfranco di Sotto[17], trova nei contesti della *Fase IV* dello scavo della Cappella, così come nei coevi del San Domenico di San Miniato[18], riscontri puntuali, che attestano l'omogeneità del mercato assicurata dal trionfo della maiolica di produzione fiorentina, nella quale ormai si avvia a dominare il centro di Montelupo.
I chiodi in ferro (figg. 30, 11; 31, 7) sembrano denunciare che nel livellamento con il quale si rinnovò il piano di vita della chiesa finirono anche

17 *Castelfranco nel Medioevo* 2010, pp. 85 ss. (G. CIAMPOLTRINI, R. MANFREDINI).
18 *Supra*, Premessa, fig. 5.

31

relitti di bare in legno. D'altro canto, l'eterogenea composizione delle singole unità stratigrafiche indica che per rinnovare o regolarizzare il dissestato piano di vita della pieve si attinse a diverse fonti di inerti.

Anche per questa fase le datazioni proposte dall'indicatore stratigrafico sono avvalorate dalle fonti documentarie. La sistemazione del piano pavimentale dell'area della Cappella, stando al *terminus post quem* posto dalle maioliche 'italo-moresche' del vasto 'Genere 10' della classificazione del Berti[19], è degli anni finali del Quattrocento, cioè del momento in cui l'antica pieve inglobata nella fortificazione fiorentina venne restituita alla comunità di San Miniato[20].

La sequenza stratigrafica affrontata nel saggio condotto a sud della struttura 9, giunto fino ai livelli d'età etrusca (fig. 32)[21], non ha fornito indicazioni sulla ristrutturazione di questo lato del transetto, che solo per ragionevole ipotesi si potrà ascrivere agli interventi realizzati per il ritorno della pieve al suo ruolo originario nella comunità di San Miniato, *post* 1489.

Un profondo scavo dovette essere condotto a ridosso della parete meridionale di 9, incidendola fino a raggiungere la struttura *40*, in modo da predisporre il piano d'imposta di un ampio arco di scarico con ghiera di laterizi, disposti alternatamente di testa e di taglio, legati da malta sabbiosa, giallastra (fig. 33). L'arco distribuisce il carico di una muratura in laterizi (*39*) che si salda a *40* e concorre a completare l'attuale parete occidentale della Cappella. La presenza di relitti di inumazioni (*48*) e la grande 'sepoltura

Figg. 30-31. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: materiali da vari strati della Fase IV (30, le unità stratigrafiche indicate in tondo); dallo strato 53 (31).

19 BERTI 1997, pp. 172 ss.; si vedano anche i contesti lucchesi: *Bianco conventuale* 2013, pp. 27 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).

20 ONNIS 2004, p. 60; *infra*, note 51-53.

21 Per questi *Etruschi di San Miniato* 2014, pp. 22 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).

32

33

murata' (*13*) che fu costruita, con volta a tutto sesto in laterizi, a ridosso della struttura *9*, nei modi delle casse sepolcrali del Seicento o del Settecento (fig. 32)[22], inducono a preferire l'attribuzione dell'intervento di ampliamento del transetto alla fine del Quattrocento, tanto più che nel rilievo di progetto del 1575[23] la simmetria fra i due bracci del transetto sembra perfetta. Ad attività di cantiere condotte in questo momento potrebbe quindi essere dovuta la buca subcircolare (*10*) aperta sulla faccia superiore della rasata struttura *9* (fig. 23).

Si dovrebbe concludere che l'opera di risarcimento del Trecento dovette essere ritenuta inadeguata al ritrovato prestigio della pieve e di conseguenza si recuperò l'assetto originario, seguendo il modello proposto dal transetto settentrionale, meglio conservato. La linea di frattura evidente nel tessuto laterizio di *39* (fig. 33) – così come quella che percorre in *continuum* le strutture *80* e *81* (fig. 3) – testimonia la fragilità dell'equilibrio statico del colle di San Miniato e sostiene l'ipotesi che sia questo il settore del complesso che subì le conseguente più drammatiche della *ruina* del 1346.

22 Si rinvia in merito a CIAMPOLTRINI 2011; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011 A; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011 B.

23 *Supra*, nota 5.

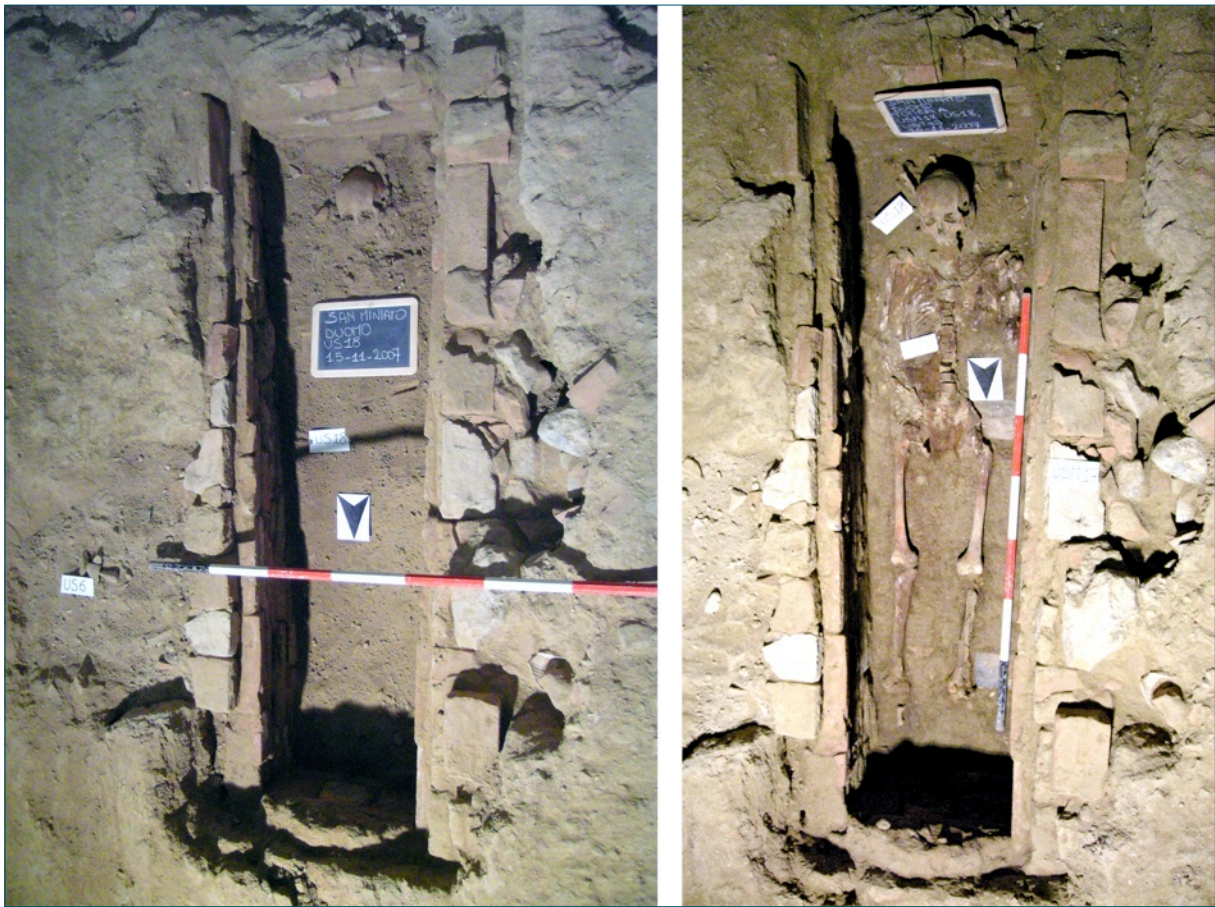
34

La Fase V (XVII-XIX secolo)

Se queste proposte sono fondate, l'area della Cappella non dovrebbe aver subito particolari interventi – ovviamente nel sottosuolo – a partire dalla fine del Quattrocento, esclusa anche dall'impiego sepolcrale che l'aveva continuamente incisa nei primi due secoli della sua storia.

Un solo episodio di sepoltura è stato infatti registrato, con un inumato alloggiato pressoché al centro della Cappella (fig. 34), in una tomba individuale integra al momento dello scavo (*19*), con copertura a volta ribassata, in laterizi legati da malta, che viene stesa anche a mo' di intonaco; le spallette sono ancora di laterizi, spesso frammentari, eterogenei per formato e caratteristiche tecniche, di evidente reimpiego (fig. 35). Il defunto era disposto con la testa a sud, le mani piegate sul bacino.

La cassa fu alloggiata in una fossa aperta nei livellamenti quattrocenteschi, e suggellata con materiali di risulta dallo scavo, tanto che sono presenti solo maiolica arcaica tardoquattrocentesca, e maiolica fiorentina in monocromia blu (*16*: fig. 36, 1). Solo il crocifisso in bronzo (fig. 36, 2) ne propone una datazione al Seicento se non ancora al secolo successivo; è infatti – completato dalla croce lignea alla quale doveva essere fissato – un oggetto devo-

Figg. 32-34. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: le strutture 9 e 39 al termine dello scavo (32); la struttura 39 (33); la fase iniziale dello scavo, con la copertura della tomba 19 (34).

35

36

zionale comune nei contesti funerari di questi due secoli[24].
Questo segna, in realtà, solo un *terminus post quem*. In effetti la tomba potrebbe anche essere ascritta al momento conclusivo della pratica di deposizioni all'interno delle aree abitate, nella prima metà del XIX secolo; la tipologia della cassa funeraria, costruita per un uso individuale, è infatti

24 Si veda da ultimo, per la Toscana settentrionale, CIAMPOLTRINI 2016, pp. 83 ss.

37

38

Figg. 35-38. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: la tomba 19 nella sequenza dello scavo (35); materiali da contesti della Fase V (36, le unità stratigrafiche indicate in tondo); vetri dal 'ripostiglio' all'interno della struttura 15 (37-38).

identica a quella delle ottocentesche tombe del complesso conventuale del San Francesco di Lucca[25]. Inoltre due minuti frammenti di maiolica ottocentesca – uno dei quali conserva l'apparato decorativo floreale, policromo, che ne dichiara la provenienza dalla manifattura Ginori di Sesto (se non da quella empolese del Levantino: fig. 36, 3)[26], finiti nello strato 2 – il livellamento immediatamente sottostante all'attuale pavimento – potrebbero collocare nei primi dell'Ottocento gli ultimi interventi di ripavimentazione della Cappella, eventualmente collegati anche alla costruzione di questa tomba. Forse indagini d'archivio potranno permettere di identificare il de-

25 *Le onde e i fiori* 2017, pp. 85 ss. (G. CIAMPOLTRINI).
26 Per queste classi si veda da ultimo *Le onde e i fiori* 2017, pp. 56 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO); pp. 78 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

funto, al quale fu concesso un luogo di sepoltura decisamente 'privilegiato' – se non altro per la posizione centrale, in asse con l'altare, così come è rilevato anche nel Catasto leopoldino (fig. 43) – in un settore della chiesa ormai da tempo Cattedrale di San Miniato.

Degli anni in cui la pieve era divenuta sede cattedrale è anche un episodio che carica di ulteriori enigmi la già oscura storia della struttura *15*. Al suo interno, rimasto in gran parte vuoto, fu incontrato un piccolo nucleo di oggetti, in parte integri, sepolto sotto la protezione di laterizi: un'ampollina in vetro bluastro, con corpo globulare su piede svasato, distinto da un anello, collarino applicato, ondulato, con bocca trilobata, mutila solo dell'ansa (fig. 37, 1); un flacone (o fiala) miniaturistico, di vetro giallastro, con corpo a sezione quadrangolare, pressoché cubico, collo con labbro svasato (fig. 37, 2). Si aggiungono frammenti di vetro pertinenti ad almeno altre due ampolline (fig. 38, 1) e a coppe emisferiche, uno dei quali conserva l'ansa applicata (fig. 38, 2). Grazie ancora ai contesti romani della *Crypta Balbi*[27], cui poco aggiungono le osservazioni su capi da collezione, come quelli conservati alla Verna, di dimensioni maggiori[28], il flacone, la cui forma è ottenuta con la pinzatura del capo soffiato, durante la fase di raffreddamento, è un solido punto di riferimento per la datazione al volgere fra Sei- e Settecento del misterioso 'ripostiglio'. Anche per la coppa ansata, emisferica, è proponibile la stessa cronologia, e l'attribuzione a manifatture regionali che adottano il tipo tettonico applicato dalle vetrerie veneziane del Tardo Rinascimento in redazioni più sontuose dell'apparato decorativo[29].

39

Sono dunque i dati del contesto a proporre un'attribuzione fra XVII e XVIII secolo dell'ampollina, tipo morfologico dai tratti fortemente conservativi, anche per la continuità assicurata dall'impiego liturgico[30]. È possibile che questa formasse 'servizio' con il flacone, e che il tegamino invetriato (fig. 39) provvisto di beccuccio e presa formata da un'ansa a nastro schiacciata – un tipo in uso fra Seicento e primi del Settecento[31] – fungesse da rustico vassoio per il loro trasporto[32].

---

27 *Archeologia urbana a Roma* 1984, p. 550, nn. 1007-1009 (S. CINI).
28 *Fragili trasparenze* 1994, p. 121, nn. 121-122 (S. GIOVANNINI).
29 *Fragili trasparenze* 1994, p. 69, n. 29 (A. LAGHI).
30 STIAFFINI 1999, pp. 114 ss.; si veda anche *Suppellettile ecclesiastica* 1987, pp. 138 ss. (S. VASCO ROCCA).
31 Si veda rispettivamente CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015, pp. 94 ss.; *Le onde e i fiori* 2017, pp. 32 ss. (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).
32 *Suppellettile ecclesiastica* 1987, p. 150 (S. VASCO ROCCA): 'vassoio portampolle'.

40

41

Probabilmente nell'ambito della suppellettile ecclesiastica deve essere cercata la destinazione funzionale della pisside in bronzo (figg. 40-41) che completava il 'ripostiglio'. La pisside ha corpo cilindro-conico internamente, troncopiramidale a base ottagonale all'esterno, su piede ugualmente troncopiramidale, le cui otto facce sono alleggerite ciascuna da tre aperture circolari. Il coperchio, articolato da una cerniera, si eleva dilatandosi in una presa circolare, fornita di due aperture. Date le dimensioni, l'impiego era forse come contenitore per ostie, probabilmente da viatico; anche il doppio anello di sospensione la rende adatta al trasporto, completata da un cordone in tessuto[33].
La varietà di realizzazioni del tipo, tuttavia, invita a ricerche ulteriori, lasciando come enigma l'accurata sepoltura, fra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento, di un possibile 'servizio da viatico'. (G.C., C.S.)

Archeologia di una cattedrale. Lo scavo 2007-2008 e la storia della pieve di Santa Maria e San Genesio in San Miniato

Come si è ricordato, l'istituzione della pieve di Santa Maria e San Genesio in San Miniato è dovuta all'impegno e all'incessante attività diplomatica del pievano Enrico, che fra 1234 e 1236 ottenne di trasferire il titolo dell'antica pieve di San Genesio nella città dominante, dando – con la perdita della chiesa che ne era stato il cuore dall'Alto Medioevo – il colpo di grazia al borgo che grazie all'edificio plebano ancora nei primi anni del Duecento aveva tentato di contrastare l'egemonia del castello di San Miniato[34]. Deflusso della popolazione verso la protetta sede d'altura, esaltata dalla pre-

Figg. 39-41. San Miniato, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento: tegamino invetriato (39) e pisside in bronzo (40-41) dal 'ripostiglio' all'interno della struttura 15.

33 *Suppellettile ecclesiastica* 1987, pp. 133 ss. (S. VASCO ROCCA).
34 SALVESTRINI 2010, pp. 74 ss.

42

senza del Vicario Imperiale, dirottamento del percorso della *Via Francigena*, in modo da rendere marginale il ruolo itinerario dell'antico borgo, infine trasferimento della sede plebana: sono queste le tappe progressive dell'ascesa di San Miniato a città –seppure 'minore' rispetto ai centri urbani di tradizione romana e con sede vescovile – nella prima metà del Duecento.

Per questo progetto di affermazione urbana occorreva naturalmente, oltre alla legittimazione della sede pievana – con i titoli che questa comportava ai primi del Duecento[35] – un edificio di culto che potesse competere in monumentalità con la pieve di San Genesio, ove era stata progressivamente conseguita nel Basso Medioevo con l'impegno documentato dall'indagine archeologica[36]. A questo si aggiungevano le esigenze cultuali imposte dalla qualifica di chiesa pievana, in primo luogo la dotazione di un fonte battesimale e di spazi sepolcrali – il *cimiterium* – finalmente riconosciuti per la chiesa intramuranea di San Miniato nel 1236.

Non secondaria era infine la necessità di spazi e ambienti per la residenza del proposto e del capitolo della pieve, che nello stesso anno 1236 risiedono in San Miniato[37]. All'antico titolo della chiesa di Santa Maria – attestata

Fig. 42. San Miniato, Cattedrale (pieve di Santa Maria e San Genesio): veduta da nord-ovest.

Fig. 43. Le Fasi I-III riconosciute nello scavo della Cappella del Santissimo Sacramento, riferite alla planimetra della Cattedrale nel Catasto leopoldino.

35 SALVESTRINI 2010, p. 76.
36 CANTINI 2010, pp. 101 ss.
37 SALVESTRINI 2010, p. 76.

Fase I

Fase II

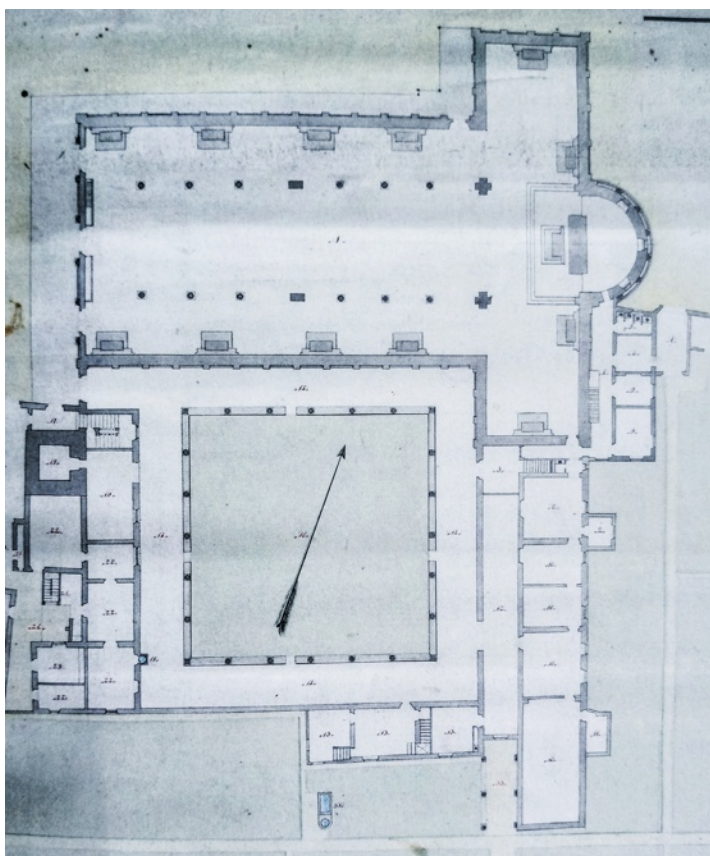
Fase III

a partire dal 1195[38] – si aggiunse dunque quello dell'abbandonata pieve di pianura.
Non sussiste alcun motivo, in effetti, per dubitare che la pieve di Santa Maria e San Genesio in San Miniato debba alla commissione dell'ultimo pievano di San Genesio, e primo di San Miniato, Enrico, l'aspetto del maturo Romanico con il quale ancora si presenta e che ne assicura il fascino, esaltato dalla sobria eleganza dell'apparato decorativo in laterizi e dall'enigmatica geometria disegnata dai bacini che ne illuminano la facciata (fig. 42). La datazione al quarto decennio del Duecento proposta dall'evidenza documentaria delle attività di Enrico e dal contesto storico è compatibile con la tecnica del laterizio[39], soprattutto se la si valuta in parallelo a quella di edifici con cronologia certificata come quelli dei centri di fondazione lucchese del Valdarno Inferiore. Le chiese 'castellane' di Castelfranco di Sotto e di Santa Croce sull'Arno, costruite nel corso del terzo quarto del secolo[40], presentano soluzioni decorative contigue nell'apparato decorativo in laterizi impiegato per esaltare le scansioni architettoniche.

44

45

Gli stessi anni vedono l'apogeo della diffusione delle ceramiche di produzione magrebina con decorazione in cobalto e manganese, ormai riconosciuto nella prima metà del Duecento[41], se non propriamente nel secondo quarto del secolo, come parrebbero suggerire i dati stratigrafici del complesso conventuale del San Francesco in Lucca e di altri contesti della Valle del Serchio[42].
Grazie anche all'evidenza dei saggi nella Cappella il dato archeologico conforta l'attribuzione dell'impianto romanico agli anni del pievano Enrico. I dubbi e le perplessità più volte avanzati sulla rispondenza fra impianto attuale e planimetria di fondazione della pieve, infatti, sembrano dissolti dallo scavo, che certifica la sovrapposizione fra perimetro attuale e di fondazione.
La suggestione che nel tessuto lapideo della struttura 82, che segna la *Fase I* della storia archeologica della Cattedrale (fig. 43), una fortunata circo-

38 ONNIS 2004, p. 52. I documenti dei primi anni del Duecento addotti da FRATI 2013, p. 52, dimostrano il vivace ruolo della chiesa (dotata anche di *curtis*) nel castello di San Miniato, ma non avallano in alcun modo la contestuale ipotesi che l'atto di Celestino III per San Genesio del 1195 fosse funzionale all'edificazione di un edificio sacro in San Miniato delle proporzioni e dell'impegno della pieve romanica ancora apprezzabile nei suoi perimetrali.
39 Si rinvia da ultimo alla magistrale lettura di CAUSARANO 2013, pp. 65 ss.
40 *Castelfranco nel Medioevo* 2010, pp. 30 ss. (G. CIAMPOLTRINI).
41 Si veda al proposito FATIGHENTI 2016, pp. 44 ss., *passim*.
42 *Passo di Gentucca* 2014, p. 87, con ulteriori riferimenti (G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO).

46

stanza abbia permesso di ritrovare un lembo della chiesa bassomedievale di Santa Maria nel castello di San Miniato non ha a suo favore dati che non siano necessariamente contestabili. La tecnica del paramento lapideo ripete modi applicati nelle chiese del XII secolo del territorio, ma non sussistono motivi per ritenerla esclusiva degli edifici religiosi; nello stesso tessuto della Cattedrale, nell'opposto transetto – oggi sede del Museo Diocesano d'Arte Sacra – un lacerto di tessuto murario rimasto in vista (fig. 44) esibisce assise in blocchi parallelepipedi analoghi a quelli in opera nella struttura *81*, sulle quali si sviluppa un elevato in laterizio.
La *Fase II*, per contro, con le strutture di fondazione (*81* e *8*) tuttora parte del corpo perimetrale della cattedrale, e con l'ordito di 'sepolture murate' in laterizio che copre la superficie dell'attuale Cappella (fig. 43), conferma l'ipotesi – del resto ovvia – che la pieve che potremmo dire 'di Enrico' si presentasse a tre navate, proiettate in facciata dai partiti decorativi in laterizi, con transetto a braccia simmetriche. L'illuminazione era assicurata anche dalle finestrelle che si aprono nelle navate laterali e in quelle centrale, in qualche caso conservando l'apparato decorativo in laterizi (fig. 45), non dissimile da quello ancora leggibile nella prima fase del San Pietro di Castelfranco[43].
Geniale invenzione del maestro che realizzò la chiesa fu la sopraelevazione dell'abside in torre campanaria, la cui storia è già stata delineata dalla Cristiani Testi con la lettura del tessuto laterizio[44]. La torre campanaria/abside, d'altro canto, saldava la funzione strettamente religiosa della chiesa con quella civile e militare, rendendola parte dell'apparato difensivo dell'acropoli di San Miniato.
Almeno dal secolo XI l'icnografia cruciforme è prediletta, anche nel territorio della Diocesi di Lucca, per le chiese di monasteri o per le sedi di canoniche, nobilitata dall'attribuzione dello schema all'opera di San Frediano, che secondo la tradizione agiografica *in speciem crucis sanctorum culmina struxit*[45], e funzionale anche alla connessione fra edificio di culto e residenza

Figg. 44-45. San Miniato, Cattedrale (pieve di Santa Maria e San Genesio): tessuto murario in evidenza nell'area del Museo Diocesano (44); finestrella nella parete settentrionale della navata centrale (45).
Fig. 46. Il complesso della chiesa di Santa Maria foris portam in Lucca e dell'attiguo chiostro nel rilievo di Giovanni Lazzarini (Archivio di Stato di Lucca, Disegni Nottolini, 2012)

43 CAUSARANO 2013, pp. 65 ss., la cui rassegna delle strutture romaniche meritebbe di essere integrata da una recensione sistematica degli elevati riconoscibili nel complesso della Cattedrale e dei suoi annessi; per Castelfranco, *Castelfranco nel Medioevo* 2010, pp. 34 ss. (G. CIAMPOLTRINI).
44 CRISTIANI TESTI 1967, pp. 28 ss.
45 Si veda in merito CIAMPOLTRINI 2006, pp. 56 ss.

del clero, di regola articolata intorno a un chiostro. L'impianto a croce latina, ovviamente, non è esclusivo di canoniche o conventi, ma a San Miniato è palese che sin dalla fondazione la nuova pieve era officiata e assistita da un capitolo la cui residenza non poteva che essere contigua alla chiesa; il chiostro che lo scavo ha ricomposto a San Genesio[46] doveva essere ripetuto nella nuova sede. La *ruina* del 1346 sembra averlo fatto scomparire, forse quasi del tutto; solo il portale con ghiera in conci lapidei che si apriva in facciata – oggi ampiamente tamponato – a ridosso della parete meridionale della chiesa (fig. 42) parrebbe relitto del *claustrum* e delle *domus* crollati nel dissesto geologico del pieno Trecento, accesso monumentale al chiostro e agli spazi della vita del clero che da San Genesio si era trasferito sul terrazzo ai piedi della Rocca.

Il complesso di fondazione della nuova Santa Maria di San Miniato, progettata per volontà di Enrico per surrogare San Genesio, con il binomio chiesa/chiostro, potrebbe essere ricomposto sulla scorta di un monumento pressoché coevo di Lucca, sopravvissuto sino ai giorni nostri nell'assetto medievale: la chiesa e il contiguo chiostro di Santa Maria *foris portam*, edificati nel corso della prima metà del Duecento, ormai all'interno della nuove cerchia comunale[47]. Il nitore dell'ottocentesco rilievo di Giovanni Lazzarini, conservato nelle Carte Nottolini all'Archivio di Stato di Lucca (fig. 46)[48], fa risaltare la chiesa, a tre navate, con abside semicircolare – dotata di cripta nell'impianto di fondazione – e con transetto sostanzialmente identico, almeno nell'icnografia, a quello della Santa Maria e San Genesio di San Miniato; al lato meridionale della chiesa si addossa il chiostro, cui si accede, esattamente come a San Miniato, da un portale che prosegue immediatamente a sud la sequenza di quelli delle tre navate. Più che gli evidenti modi del maturo Romanico lucchese, nel dialogo con le altre scuole della Toscana settentrionale, che connotano l'apparato decorativo e scultoreo della facciata, la tribuna dell'abside, il paramento lapideo della parete settentrionale, sono i documenti a testimoniare le attività di cantiere per Santa Maria *foris portam* della prima metà del Duecento: le disposizioni per la 'picchiatura' dei marmi dell'Opera di Santa Maria, del 1219, e la quietanza con cui Diotaiuti di Marchese da Como, nel 1245, dichiara di essere stato liquidato per suoi lavori in marmo per la chiesa, e si impegna ad altre opere[49].

Si direbbe dunque che a San Miniato si volle applicare uno schema consueto in quei decenni, anche perché rigorosamente funzionale alla destinazione del nuovo complesso: cuore della vita religiosa del territorio dominato dal Comune emergente e sede decorosa di un corpo di ecclesiastici che ne garantiva la vivacità. Se la struttura icnografica sembra sostanzialmente identica a quella del complesso lucchese, cui naturalmente altri potrebbero

---

46 CANTINI 2010, pp. 104 ss.; per le attestazioni documentarie si rinvia a SALVESTRINI 2010, pp. 53 ss.

47 Per la chiesa è ancora prezioso il lavoro di GIORGI 1974.

48 ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Carte Nottolini 2012*, rilievo di Giovanni Lazzarini, edito in GINI BARTOLI 2014, p. 161, 2 AS.

49 CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 1994, p. 117, con riferimento ai documenti editi in regesto.

47

48

aggiungersi con ricerche meno desultorie, il laterizio offerto dalle fornaci attive nel territorio permetteva di circoscrivere l'uso della componente lapidea – forse derivata soprattutto dalla demolizione o della conglutinazione di edifici ricadenti nell'area destinata alla nuova pieve – alle fondazioni e alle assise inferiori dei perimetrali. In conclusione, si volle un edificio non inferiore all'antica sede di San Genesio, ergonomicamente efficiente, ma pur sempre costruito nell'economico laterizio: impresa dunque possibile nei pochi anni in cui tutte le circostanze erano favorevoli al trasferimento della sede pievana.

La storia raccontata dalla *Fase III* (fig. 43), dunque, è essenziale anche per ricomporre, nel molto perduto, l'aspetto originario della pieve. Il tempestivo recupero dopo la *ruina* del 1347 fa infine trasparire – al di là delle controversie fra clero e Comune cui pure si deve la notizia – la vitalità della società sanminiatese del Trecento. Se si potesse fondatamente argomentare che l'enigmatica struttura *15* altro non sia che la fondazione di un'arca – un monumento funerario costruito in elevato – in fase di cantiere al momento del crollo, poi inglobata nel restauro dopo la frana, si acquisirebbero elementi per integrare i costumi sepolcrali dell'aristocrazia di San Miniato con sepolture monumentali nelle quali poteva essere stato reimpiegato anche il sarcofago romano con scena di caccia, testimoniato da uno schizzo del Baldovinetti[50]. Ma questa è, come l'interpretazione della *Fase I* che si è appena suggerita, una proposta che l'indicatore archeologico non può assecondare.

L'evidenza è decisamente più nitida per la *Fase IV*, che – come la *Fase III* nella *ruina* del 1346 – trova nelle fonti documentarie estesamente pubblicate dal Lami[51] la possibilità di una datazione assoluta intorno al 1489. Dopo anni di un'intensa attività diplomatica e di consolidamento del corpo ecclesiastico, con la ricostituzione del capitolo, ottenuta nel 1487, essenziale per conseguire la restituzione della pieve, nel 1489 infine, la chiesa inglobata da più di un secolo nella fortificazione affidata esclusivamente alla dominante – Firenze – venne riconsegnata alla comunità di San Miniato[52].

Figg. 47-48. San Miniato, Cattedrale (pieve di Santa Maria e San Genesio): iscrizione per Pier Vettori (47); tessuto murario in evidenza nell'area del Museo Diocesano (48).

50 CIAMPOLTRINI 2003, p. 123, fig. 6.
51 LAMI 1741, pp. 194 ss.
52 LAMI 1741, pp. 200 ss.

La gratitudine significata all'artefice dell'impresa, il vicario fiorentino Pier Vettori, dichiarata nell'elegante iscrizione apposta alla facciata (fig. 47) era ampiamente meritata, giacché l'evento non solo dotò la comunità cittadina di un edificio di culto adeguato, ma rinnovò l'assetto del contesto urbanistico di questa parte di San Miniato, determinando l'aspetto che ancora oggi sostanzialmente conserva.
Alla riconsegna della chiesa, infatti, si aggiunse quella del contiguo 'Palazzo di Sotto', già Palazzo Pubblico di San Miniato, oggi sede della Curia vescovile[53]. La piazza che modulava gli spazi fra la pieve e il Palazzo Pubblico ritrovò – seppure nella destinazione meramente ecclesiastica di questo edificio – il ruolo per il quale era stata voluta dal Comune con le acquisizioni e le demolizioni attestate dai documenti delgli anni Cinquanta del Duecento[54]. Cinicamente, si potrebbe argomentare che il potenziale militare delle fortificazioni medievali di San Miniato era ormai del tutto inadeguato alle nuove tecniche poliorcetiche; negli orizzonti geopolitici dello Stato fiorentino sotto l'egemonia di Lorenzo dei Medici l'attenzione doveva essere rivolta soprattutto a fortezze di confine, come quelle di Sarzana o Sarzanello, o a quelle destinate a vigilare su comunità infide, come a Volterra; non certo a San Miniato.
Fu forse il nuovo decoro urbano che la formazione di un vero e e proprio 'quartiere ecclesiastico' richiedeva a imporre che la chiesa restituita fosse adeguata a questo ritrovato ruolo con opere di riparazione o di rinnovamento, di cui lo scavo ha concesso di apprezzare almeno l'ombra proiettata nella terra. Per queste, inoltre, erano disponibili, per esplicita concessione, i materiali da costruzione ricavabili dagli edifici dismessi dalla Rocca[55], che potevano invitare a restituire gli antichi volumi al braccio meridionale del transetto. Anche nel lato opposto, sede del Museo Diocesano, sono evidenti episodi di recupero del tessuto laterizio romanico, che dovranno essere adeguatamente analizzati per valutarne la possibile pertinenza ai rinnovamenti *post* 1489 (fig. 48).
La vita nel Rinascimento, la serie continua di restauri e di opere di adeguamento che la ricerca di Francesco Onnis ha delineato, fra Seicento e Settecento, fino al drastico rinnovamento completato nel 1861[56], trovano scarne evidenze nei saggi della Cappella, soprattutto sepolcrali, con la grande 'sepoltura murata' costruita sotto l'altare (*13*) e la tomba *19*.
Solo il possibile 'servizio da viatico' ci rammenta che il fascino dell'archeologia non è solo nella luce che talora proietta, confermando quanto già palese da altre fonti, o su territori altrimenti oscuri; è anche nei dubbi, nelle domande senza risposta, nell'attesa di nuove scoperte che queste risposte diano, magari aggiungendo altre domande. (G.C.)

53 LAMI 1741, pp. 205 ss.
54 ONNIS 2004, p. 63.
55 LAMI 1741, pp. 200 ss.
56 ONNIS 2004.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Archeologia urbana a Lucca 1984: *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 2. Un «mondezzaro» del XVIII secolo*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1984.

BERTI 1997: F. BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo. Uomini e fornaci in un centro di produzione dal XIV al XVIII secolo. I. Le ceramiche da mensa dalle origini alla fine del XV secolo*, Montelupo Fiorentino 1997.

Bianco conventuale 2013: *Bianco conventuale. I servizi da mensa del San Francesco di Lucca fra XV e XVI secolo*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2013.

CANTINI 2010: F. CANTINI, Vicus Wallari – *Borgo San Genesio. Il contributo dell'archeologia alla ricostruzione della storia di un* Central Place *della valle dell'Arno*, in *Vico Wallari – San Genesio* 2010, pp. 81-123.

CANTINI *et alii* 2010: F. CANTINI, E. DEGL'INNOCENTI, B. FATIGHENTI, A. FORNACIARI, *Archeologia dei manufatti stradali tra Medioevo ed Età Contemporanea: lo scavo in località Ponte a Elsa (San Miniato, PI)*, in *Peccioli e la Valdera* 2010, pp. 97-110.

Castelfranco nel Medioevo 2010: *Castelfranco di Sotto nel Medioevo. Un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2010.

CAUSARANO 2013: M.-A. CAUSARANO, *La chiesa di Santa Maria e San Genesio a San Miniato: primi dati per una lettura degli elevati*, in *La luce del mondo* 2013, pp. 59-80.

CIAMPOLTRINI 1980: G. CIAMPOLTRINI, *La maiolica arcaica del Medio Valdarno Inferiore*, Archeologia Medievale, 7, 1980, pp. 507-520.

CIAMPOLTRINI 2000: G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti medievali abbandonati nel territorio di Palaia. Cerretello e Agliati fra ricerca archeologica di superficie e fonti documentarie*, in *Palaia e il suo territorio fra antichità e Medioevo*, a cura di P. Morelli, Pontedera 2000, pp. 81-105.

CIAMPOLTRINI 2003: G. CIAMPOLTRINI, *Il 'pellegrino' della Bastia. Sulla fortuna dei marmi antichi nella Bassa Valdelsa*, Prospettiva, 110-111, 2003, pp. 122-127.

CIAMPOLTRINI 2006: G. CIAMPOLTRINI, *San Bartolomeo prope Silice, San Bartolomeo in Silice. Materiali per l'archeologia lucchese tra VIII e XII secolo*, in *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2006, pp. 37-58.

CIAMPOLTRINI 2011: G. CIAMPOLTRINI, *Segni della devozione e 'sepolture murate'. Un aspetto dell'archeologia d'età moderna (XVII-XVIII secolo) tra Lucca e la Valdera*, in *Segni della devozione* 2011, pp. 9-18.

CIAMPOLTRINI 2016: G. CIAMPOLTRINI, *I riti della morte, i segni della devozione*, in *Segni francescani. Il complesso conventuale di San Francesco in Lucca fra Cinquecento e Settecento: un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e C. Spataro, Bientina 2016, pp. 73-106.

CIAMPOLTRINI, COSCI, SPATARO 2010: G. CIAMPOLTRINI, M. COSCI, C. SPATARO, *I paesaggi di Peccioli e della Valdera dal Medioevo all'Ottocento tra scavo e ricerca aerofotografica*, in *Peccioli e la Valdera* 2010, pp. 11-28.

CIAMPOLTRINI, LEPORATTI 2006: G. CIAMPOLTRINI, S. LEPORATTI, *Magister Lippus e l'architettura tardoromanica del laterizio tra Castelfranco, Marti e Palaia: fonti documentarie e indagini archeologiche*, in *I Maestri dell'Argilla. L'edilizia in cotto, le produzioni di laterizi e di vasellame nel Valdarno Inferiore tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti della I Giornata di Studio del Museo Civico "Guicciardi-

ni" di Montopoli in Val d'Arno, Montopoli in Val d'Arno – Villa di Varramista 21 maggio 2005, a cura di M. Baldassarri e G. Ciampoltrini, San Giuliano Terme 2006, pp. 27-49.

CIAMPOLTRINI, PIERI 2005: G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, *La fornace, il castello, il frantoio. Archeologia nel territorio di Lamporecchio*, Ponte Buggianese 2005.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2007: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Palaia (Pi). Colleoli: stratificazioni d'età medievale e moderna,* Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 3, 2007, pp. 326-328.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011 A: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *I segni della devozione dallo scavo della Chiesa Vecchia di Soiana (Terricciola)*, in *Segni della devozione* 2011, pp. 45-50.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2011 B: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Una 'sepoltura murata' nella chiesa di San Martino in Colle a Capannori*, in *Segni della devozione* 2011, pp. 32-44.

CIAMPOLTRINI, SPATARO 2015: G. CIAMPOLTRINI, C. SPATARO, *Interni (ed esterni) domestici a Lucca fra Cinquecento e Seicento: testimonianze archeologiche da Palazzo Poggi*, in *Le mura e il palazzo. Lucca fra Cinquecento e Seicento: un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2015, pp. 69-104.

CITTER, VELLUTI 1993: C. CITTER, G. VELLUTI, *Il frantoio medievale di Rocca San Silvestro: appunti per la ricostruzione del ciclo dell'olio d'oliva nella Toscana medievale*, Archeologia Medievale, 20, 1993, pp. 151-184.

CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 1994: G. CONCIONI, C. FERRI, G. GHILARDUCCI, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994.

CRISTIANI TESTI 1967: M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco: saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze 1967.

DUCCI 1998: A. DUCCI, *Le architetture*, in A. DUCCI, L. BADALASSI, *Tesori Medievali nel territorio di San Miniato*, Pisa 1998, pp. 21-109.

Etruschi di San Miniato 2014: *Gli Etruschi di San Miniato. Gli scavi nell'area della Cattedrale e il sepolcreto di Fonte Vivo a ottanta anni dalla scoperta (1934-2014)*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2014.

FATIGHENTI 2016: B. FATIGHENTI, *La ceramica bassomedievale a Pisa e San Genesio (San Miniato-Pi). Città e campagna a confronto,* Oxford 2016.

Fragili trasparenze 1994: *Fragili trasparenze. Vetri antichi in Toscana*, a cura di A. Laghi, Arezzo 1994.

Frammenti di storia 1983: *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel Medio Valdarno Inferiore*, a cura di G. Ciampoltrini e F. Maestrini, Santa Croce sull'Arno 1983.

FRATI 2013: M. FRATI, *San Miniato e la diffusione del laterizio in Toscana nel XII secolo*, in *La luce del mondo* 2013, pp. 43-57.

GINI BARTOLI 2014: V. GINI BARTOLI, *Lucca 700 800 tra Repubblica e Principato, II*, Lucca 2014.

GIORGI 1974: G. GIORGI, *Le chiese di Lucca. Santa Maria foris portam*, Lucca 1974.

La luce del mondo 2013: *La luce del mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'imperatore*, a cura di F. Berti e M. Caroscio, San Miniato 2013.

LAMI 1741: G. LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars prima, Deliciae eruditorum, I*, Florentiae 1741.

Le onde e i fiori 2017: *Le onde e i fiori. Il complesso conventuale di San Francesco e Lucca in età neoclassica (1750-1830): itinerari archeologici*, a cura di G. Ciampoltrini, Bientina 2017.

ONNIS 2004: F. ONNIS, *Biografia di una architettura*, in AA.VV., *La Cattedrale di San Miniato*, Pisa 2004, pp. 51-79.

Passo di Gentucca 2014: *Il passo di Gentucca. Il San Francesco di Lucca nel Medioevo*, a cura di G. Ciampoltrini e C. Spataro, Lucca 2014.

Peccioli e la Valdera 2010: *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento: itinerari archeologici fra Pisa e Volterra*, Atti della Giornata di Studi del 18 aprile 2009, Peccioli Centro Polivalente, a cura di G. Ciampoltrini, Pisa 2010.

SALVESTRINI 2010: F. SALVESTRINI, *San Genesio. La comunità e la pieve fra VI e XIII secolo*, in *Vico Wallari – San Genesio* 2010, pp. 25-80.

Segni della devozione 2011: *I segni della devozione. Testimonianze da 'sepolture murate' tra Lucca e la Valdera (XVII-XVIII secolo)*, a cura di G. Ciampoltrini e C. Spataro, Bientina 2011.

SPATARO 2006: C. SPATARO, *Terricciola (Pi). Frazione Soiana: resti della Chiesa Vecchia (di Sant'Andrea)*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 2, 2006, pp. 232-234.

SPATARO 2008: C. SPATARO, *San Miniato (Pi). Saggi diagnostici per la valutazione dell'impatto archeologico in via Fontevivo*, Notiziario per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 4, 2008, pp. 234-236.

STIAFFINI 1999: D. STIAFFINI, *Il vetro nel Medioevo: tecniche, strutture, manufatti*, Roma 1999.

Suppellettile ecclesiastica 1987: *Dizionari terminologici 4. Suppellettile ecclesiastica, 1*, a cura di B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, Firenze 1988.

Vico Wallari – San Genesio 2010: *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del Medio Valdarno Inferiore tra Alto e Pieno Medioevo*, Giornata di Studio, San Miniato, 1 dicembre 2007, a cura di F. Salvestrini e F. Cantini, Firenze 2010.